

Quei racconti vanno (ri)valutati come lavoro autonomo, sia pur giovanile, del grande scrittore irlandese, ma anche primo dei suoi assalti alle mura del linguaggio che crolleranno poi sotto l'assalto di «Ulisse» e «Finnegan's wake»

I «Dubliners» ritradotti? Meno grigi e più feroci

Giuseppe Montesano

Era stato annunciato da un po' e finalmente, pubblicato da Il saggiatore, arriva in libreria *Gente di Dublino*, ovvero *Dubliners* di James Joyce in una nuova traduzione, a cura di Fabio Pedone e Enrico Terrinoni: e chi ama la letteratura solleva il bicchiere come augurio per la piccola festa a cui questa edizione lo invita.

I racconti del giovane Joyce sono stati già tradotti più volte in italiano, a volte benigno a volte maluccio a volte abbastanza bene, ma fino a questa edizione non c'era ancora stata una versione che li prendesse nel loro essere, allo stesso tempo, il libro autonomo e completo di un giovane grande scrittore e il primo assalto di Joyce l'immenso alle mura del linguaggio che crolleranno sotto i colpi di *Ulisse* e del *Finnegan's wake*.

Il fatto è che troppo spesso si è letto *Gente di Dublino* vedendoci ora un Joyce più facile in quanto provincialmente realistico, e altre un Joyce delle ineffabili epifanie spirituali: vie entrambe sbagliate se rese assolute. Questa edizione di Pedone e Terrinoni fa una cosa semplice, e cioè entra dentro la carne del testo e nella costruzione di Joyce di Dublino in quanto Dublino-personaggio abitata da personaggi-Dublino, si mantiene strettamente addosso al contenuto reale e non realistico dei racconti e ci permette di leggere le rivelazioni joyciane non come fuochi fatui di un presunto spirito che soffia ubi vult, ma come emanazioni della mate-

ria che è spirito sotto forma di non-detto: e viene messo in luce il fatto semplicissimo che anche *Gente di Dublino* come i grandi ibridi joyciani non si accontenta di lettori ottocenteschi, ma già chiede pienamente lettori della modernità, lettori che sappiano leggere le righe ma anche ciò che c'è tra le righe, lettori nati con *I fiori del male*, quei lettori fratelli e complici e specchi e ipocriti che Baudelaire chiamò in causa e che siamo tutti.

Pedone e Terrinoni si dedicano da anni a Joyce, insieme hanno tradotto-interpretato-reinventato e commentato gli ultimi libri di *Finnegans wake*, Terrinoni ha tradotto *l'Ulisse* e Pedone ha tradotto lo Swift dei *Viaggi di Gulliver*, e entrambi scrivono saggi su letteratura e traduzione e Svevo e Joyce e molto altro, e sanno bene che la traduzione ha bisogno di un punto di vista dal quale partire, e ecco cosa scrive Pedone su questa versione di *Gente di Dublino*: «Dopo *Ulysses*, che ti fa indossare l'abito multicolore del buffone sotto una enciclopedia toga da professore (nella gloria chiassosa del gergo e dell'ironia irlandese), e dopo i funambolismi simultanei di *Finnegans wake*, capace di inventarsi numeri da circo che la lingua ancora non sapeva regalarsi, il ritorno a *Dubliners* per chi traduce coincide con la vestizione di un saio monacale, se non di un cilicio ascetico. La spietata povertà delle scelte lessicali, le ricorrenze e le ripetizioni mai usate a sproposito dal giovane artista, l'incanto di questa lucidità riversata in percezioni sottilissime, l'esattezza topografica impongono un senso della

misura che deve pensarsi esente da sbavature e tentazioni di abbellimento...».

Non solo tutto è giustissimo, ma poi questa precisa radiografia dei mezzi usati dal giovane Joyce si trasforma in un italiano che senza essere succube dell'inglese segue con lucidità ciò che proclamano i traduttori: e allora il provincialismo crepuscolare svanisce, il grigiore presunto di questo Joyce diventa un ton sur ton sur ton e via all'infinito, e ci troviamo dentro la topografia corporea e linguistica di Dublino-personaggio in cui si muovono i personaggi-Dublino. Ci sono poi le interpretazioni, tra cui quelle di Terrinoni sull'influsso di Svevo su Joyce consistente il quel soffio del «comico» che ora possiamo leggere anche come dantesco, e quelle di Pedone sull'insistenza di Joyce sulla «paralisi» di cui era preda la società irlandese all'epoca come senso segreto ma visibile di tutto il libro, e molti altri chiarimenti, precisazioni e intuizioni che i traduttori inseriscono nelle note a pie' di pagina, spiegando un termine o un toponimo non per filologia fumosa ma per aiutare a leggere più dentro e più sotto il linguaggio di Joyce, passando insomma sempre attraverso la lingua e i suoi significati non casuali, significati che trasportano sensi e illuminazioni che nascono dalle parole: sempre sensibili e storiche.

Così i racconti del giovane ma già acuto e feroce Joyce ci arrivano come per la prima volta in italiano, e per il lettore è davvero il caso di alzare il bicchiere e cominciare a bere questo denso, lucido, ambiguo e vitale *Gente di Dublino*.

James Joyce



**JAMES
JOYCE**
GENTE
DI DUBLINO
IL SAGGIATORE
PAGINE 328
EURO 27